

## Metti una sera in compagnia dei Bronzi nel museo di Brindisi

**A colloquio con l'archeologa Katia Mannino, protagonista di un affollato incontro al Ribezzo**

di **Alessandro Caiulo**

**P**resso il Museo Ribezzo, proprio nella sala ad essi dedicata, un interessantissimo incontro sugli splendidi reperti bronzei di Punta del Serrone, organizzato dalla Sezione di Brindisi di Italia Nostra. È stata Katia Mannino, docente di archeologia classica presso l'Università del Salento e massima conoscitrice dei "Bronzi di Brindisi", a fare da "guida" in questo viaggio attraverso il tempo e lo spazio, in cui ha fatto rivivere ai numerosi presenti la storia di questi antichi reperti che, come appare ormai assodato, erano in viaggio dalla Grecia verso una località adriatica più a nord di Brindisi come carico di rottami di bronzo da fondere.

È stata davvero una fortuna per Brindisi ed i brindisini - e non certo una disgrazia come invece lo fu per i marinai - che quella nave adibita al trasporto naufragasse e perdesse il suo carico andando a sbattere sugli appuntiti scogli semisommersi fra Punta Penne e Punta del Serrone ed è stata una fortuna anche per quei bronzi potersi così salvare dalla fusione, che li avrebbe trasformati in

altro e poter tornare a respirare aria e toccare terra dopo tanti anni di permanenza in mare che li avevano resi quasi irriconoscibili.

Ad un certo punto della lezione è sembrato quasi che quel che restava di queste antiche statue prendesse vita per raccontarci qualcosa di loro, quel qualcosa che, in anni ed anni di appassionante ricerche e laborioso studio, Katia Mannino è stata in grado di cogliere, svelare, scoprire e, a volte, quasi rubare.

Da frequentatore abituale di questo genere di incontri, devo ammettere che non mi era mai capitato di assistere ad una lezione tenuta con tanta leggerezza e fluidità, oltre che indubbia competenza, come quella con cui ieri Katia Mannino ha intrattenuto piacevolmente la grande platea di pubblico che non ha voluto mancare a questo evento.

Dei cento e più presenti, nessuno ha lasciato la sala se non dopo che la "lezione" era finita e, anzi, in molti, sono rimasti ancora per poter chiedere qualche chiarimento o aneddoto o, semplicemente, per complimentarsi per l'esposizione.

La serata dedicata ai Bronzi è, poi, terminata, con la proiezione di alcuni bellissimi scatti sottomarini del decano dei subacquei

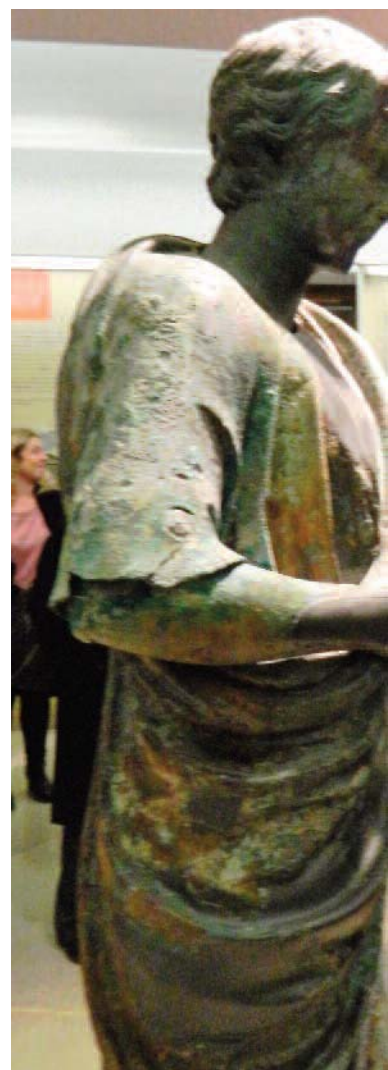
**LE IMMAGINI** Sopra la statua di Polydeukion, forse il bronzo più bello fra quelli recuperati al Serrone. A destra una mano che apparteneva ad una statua gigantesca, sotto un momento del recupero della statua di Polydeukion

brindisini, oltre che, a suo tempo, protagonista nella campagna di recupero dei bronzi sui fondale del Serrone, l'ispettore onorario di archeologia subacquea Fernando Zongolo.

È stato un piacere poter scambiare qualche battuta e porre qualche domanda a Katia Mannino.

**Professoressa Mannino, cominciamo da una domanda, per così dire, di avvicinamento: cosa hanno rappresentato per lei e cosa ancora rappresentano i Bronzi del Serrone?**

"Nell'estate del 1992, quando avvenne la straordinaria scoperta dei Bronzi di Punta del Serrone, ero una giovane dottoranda di ricerca. In quei giorni carichi di emozioni e frenetica attesa, a mano a mano che i mass media diffondevano le notizie del recupero dei reperti polarizzando una crescente attenzione su Brindisi e i suoi 'tesori dal mare', non avrei mai pensato che sarebbe toccata proprio a me, molti anni dopo, la fortuna di





studiare le preziose antichità restituite dal fondale marino di Punta del Serrone. Nel 2006 accettai dunque con entusiasmo l'incarico di analizzare il complesso delle sculture di Punta del Serrone in occasione dell'avvio dei lavori di riallestimento del Museo Archeologico Ribezzo coordinati dall'allora direttrice, la dr.ssa Angela Marinazzo, e, per la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, dalla dr.ssa Assunta Cocchiaro. Il mio sogno si realizzava e, contestualmente, si trasformava in una sfida perché i Bronzi non erano solo opere d'arte da descrivere e datare: bisognava interrogarli così da farli parlare; ogni reperto doveva raccontare la propria storia e tutti insieme dovevano fornire le risposte a tre domande 'chiave': da dove venivano i Bronzi? Dove erano originariamente esposti? Dove erano diretti? Con il mio lavoro di ricerca ho trovato molti elementi per rispondere a queste domande. Oggi però, dopo tanti anni, i Bronzi di Punta del Serrone rappresentano per me un percorso di ricerca ancora aperto: il lavoro continua e mi aspetto altre novità".

**Lei ha dedicato gran parte delle sue energie e della sua vita professionale a questi reperti bronzi**



**LE IMMAGINI** La gran folla presente al museo, al centro Fernando Zongolo illustra al pubblico le sue foto subacquee, sotto il soci della Sezione di Brindisi di Italia Nostra con Katia Mannino

che furono tirati fuori dal mare di Brindisi nel 1992; ci può dire, se c'è, qual è quello suo preferito o a cui comunque è più affezionata e per quali ragioni?

“Rispondere a questa domanda non è semplice. Se però devo proprio scegliere uno dei reperti, direi che il bronzo che prediligo è la statua di Polydeukion. Individuare l'identità di questo giovane del II secolo d.C. scomparso a soli 15 anni mi ha infatti consentito di capire che l'area di provenienza del complesso dei Bronzi di Punta del Serrone era la Grecia. Polydeukion era l'allievo prediletto del celebre sofista e miliardario ateniese Erode Attico, maestro dell'imperatore Marco Aurelio e grande mecenate (finanziò la costruzione di importanti opere ed edifici pubblici come, ad esempio, l'odeion alle pendici dell'Acropoli di Atene, la fontana-ninfeo di Olimpia, e, in Puglia, l'acquedotto di Canosa). Fatta eccezione per la statua bronzea di Punta del Serrone, tutte le sculture finora note raffiguranti Polydeukion sono state rinvenute in Grecia sia nelle ville, adorne di capolavori, di proprietà di Erode Attico sia nei grandi santuari, ad esempio, nel Santuario di Apollo a Delfi. A Delfi, in particolare, si conserva una base di statua con un'iscrizione che ricorda Polydeukion come “l'eroe di Erode”: il fanciullo era infatti dotato di saggezza e compostezza, le qualità che si richiedevano all'allievo ideale di un sofista. L'immagine dell'eroe di Erode è proprio la statua di Punta del Serrone che raffigura Polydeukion, con il mantello dei filosofi greci, mentre avanza sobrio e composto reclinando il volto dall'espressione pensosa e



malinconica”.

**Nella serata dedicata ai “Bronzi” nel museo di Brindisi, la loro casa naturale, ci ha tenuto ad evidenziare l'importanza di farli conoscere ancor di più nel mondo facendoli viaggiare: può ribadire questo concetto a beneficio dei tanti brindisini che ancora storcono il naso o alzano polemiche quando vengono a sapere che qualche nostro reperto sarà ospitato oltre i confini della nostra città?**

“Va valutato come un fatto senz'altro positivo che alcune sculture di Punta del Serrone si siano in passato allontanate da Brindisi perché concesse in prestito a prestigiose esposizioni temporanee come la mostra “Potere e Pathos. Bronzi del mondo ellenistico” allestita nel 2015 nelle sale di Palazzo Strozzi a Firenze o la mostra “Nel mare dell'intimità. L'archeologia racconta l'Adriatico” che si tenuta nel 2018 nel Salone degli Incanti a Trieste. Eventi di questo spessore sia contribuiscono a far conoscere e apprezzare al vasto pubblico, in tutto il mondo, il patrimonio culturale brindisino sia stimolano la curiosità e il desiderio di visitare il Museo Ribezzo con un ritorno di immagine – ed economico – per la città. In questi giorni chi visita la sala bronzi del Museo di Brindisi nota uno spazio “vuoto”: lo straordinario piede calzato colossale scoperto nelle acque di Santa Maria di Leuca è infatti attualmente in prestito all'esposizione “Ai piedi degli dei. Le calzature antiche e la loro fortuna nella cultura del Novecento” organizzata a Palazzo Pitti a Firenze. A Palazzo Pitti il piede colossale da Leuca è una delle opere più apprezzate dai visitatori e fotografate dai giornalisti e ciò deve essere motivo di grande orgoglio per la comunità brindisina. Tornando ai Bronzi di Punta del Serrone, vorrei evidenziare che oggi per la diffusione della loro conoscenza



ci si può avvalere anche delle scansioni e delle modellazioni creative tridimensionali che, con i fondi regionali, sono state realizzate – insieme con il video di Giuliano De Felice – per la mostra “Nel Mare dell’Intimità. L’Archeologia Subacquea racconta il Salento” allestita, con la cura scientifica di Luigi De Luca e Rita Auriemma, presso l’Aeroporto di Brindisi fino al 5 luglio 2020. In questa direzione, un’importante novità è rappresentata dal fatto che i 3D dei Bronzi di Punta del Serrone sono attualmente parte integrante della mostra “Portus. The sea of the ancient Romans” che, da alcuni mesi, è itinerante in Cina”.

**All’incontro al museo, organizzato dalla Sezione di Brindisi di Italia Nostra, c’era davvero tanta gente che pendeva letteralmente dalle sue labbra per conoscere ogni vicenda o aneddoto riguardante i bronzi; si aspettava questo successo per la sua “visita guidata”?**

“Sono lieta che la comunità brindisina sia consapevole della straordinaria importanza scientifica che rivestono i Bronzi di Punta del Serrone: una peculiarità della città, sul piano culturale, di cui è più che giusto andare fieri. Ho parlato dei Bronzi di Punta del Serrone in conferenze organizzate, oltre che in Italia, in Grecia (sia a Salonicco che ad Atene), in Spagna e in Portogallo, a Parigi e a Zurigo. In tutti questi incontri ho sempre riscontrato grande interesse e curiosità; tuttavia il calore del pubblico, l’attenzione e la partecipazione di adulti, ragazzi e, anche bambini, che hanno caratterizzato l’evento promosso al Museo dalla Sezione di Brindisi di Italia Nostra, mi hanno davvero colpito, emozionando e favorevolmente impressionato: è una conferma che i beni archeologici sono una risorsa di importanza strategica per il nostro Paese e che, nello specifico di Brindisi, i Bronzi di Punta del Serrone rappresentano per i cittadini un forte stimolo alla crescita culturale e un fat-

**LE IMMAGINI** Bellissimi volti bronzei, sotto Katia Mannino con il docente universitario Massimo Guastella

tore di coesione”.

**Per finire, se me lo consente, una domanda un po’ più personale: come e quando è nata la sua passione per l’archeologia e quali sono stati i suoi primi passi verso quella che ora è la sua professione?**

“La mia passione per l’archeologia è nata quando ero ragazzina: come molti miei coetanei, ero affascinata dall’Antico Egitto e dai suoi misteri. Durante il mio percorso universitario, a Messina, sono stata attratta dalla Numismatica, una materia che ho approfondito e che tuttora ha per me un’importanza fondamentale. Di archeologia

classica ho iniziato ad occuparmi alla fine degli anni Ottanta, quando ho vinto a Lecce il concorso di ammissione alla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici – oggi intitolata all’archeologo rumeno “Dinu Adamesteanu” – istituita presso l’Università del Salento. A Lecce sono entrata a par parte dell’équipe di archeologi del prof. Francesco D’Andria, oggi emerito presso l’Ateneo salentino: dal mio professore ho appreso il metodo di lavoro e che nelle attività di ricerca fondamentali sono la serietà, l’impegno, la costanza, la passione e l’amore. Il mio primo importante lavoro scientifico, una monografia incentrata sui vasi prodotti ad Atene e scoperti nella Messapia, è stato in gran parte sviluppato presso il Museo di Brindisi dove ho avuto modo di studiare i vasi attici di straordinario interesse che arricchiscono la collezione civica e la collezione Marzano”.

